Il confronto tra viale Mazzini e il governo fa passi avanti: sarà evitata la liquidazione Il debito '92-'93 dell'azienda trasferito alla Cassa depositi e prestiti

Il ministero diventerebbe così azionista della televisione pubblica Maccanico: «Il decreto arriverà entro l'anno» Oggi nuova riunione a Palazzo Chigi

Sotto tutela la Rai dei professori

Il canone aumenta di 7.400 lire. Il Tesoro entra nel cda?

Rai, Fininvest e il futuro dei lavoratori

MASSIMO BORDINI

Oggi 18 dicembre 1993, a Roma al Cinema Capranica Cgil, Cisl e Uil hanno riunito i lavoratori della Rai e quelli della Fininvest

Non sappiamo cosa conterrà martedì venturo il decreto del governo sulla Rai né le prossime mosse di Silvio Berlusconi ma sappiamo di dover far sentire la voce dei lavoratori del duopolio televisivo

Per ora, una cosa è certa Personalmente temo che sarà difficile riparare i danni gravi provocati dal nuovo stato maggiore Rai alla affidabilità finanziaria dell'azienda Claudio Dematté si è forse comportato in buona fede ma per ottenere quanto gli era naturalmente dovuto (canone concessione ricapitalizzazione) ha rischiato di presentare la Rai come cloaca maxima omnium diabolorum

Sfregiata la reputazione dell'azienda sono sprizzati i rigurgiti contro il concetto stesso di servizio pubblico e si è chiuso il credito per la liquidità delle tredicesime È azzardato dire che nel comportamento del presidente Rai qualcosa non convince? Sgombro il terreno da equivoci i bilanci sono lì a documentare le responsabilità del passato con investimenti fatti a furia di debiti con tassi altissimi Le banche avevano come garanzia il pentapartito (i 120 miliardi di capitale sociale erano pochini)

Ma perché Claudio Dematté ha accelerato alcune voci di passivo portando il conto esercizio spropositatamente in rosso? Prendiamo un solo esempio uno solo le immobilizzazioni immateriali i diritti di brevetto i diritti di utilizzazioni di opere di ingegno questi patrimoni sono stati ammortizzati inopinatamente, nelle previsioni di Dematté in soli due anni più di 1 000 miliardi di passivo corrente creato discutibilmente in due anni! Qui traspare o una forzatura contabile o peggio, una politica della produzione audiovisiva autolesionista Fa anche a pugni con le recenti vittorie dell'Europa negli accordi Gatt proprio per gli audiovisivi si trasferisce in bilancio e nelle sue previsioni la più deleteria politica di «compra e getta» delle produzioni altrui

L'attenzione di tutti ruota oggi giustamente attorno al futuro dell'informazione È naturale perché l'attacco al servizio pubblico avviene mentre Silvio Berlusconi decide di imitare Fernando Collor de Mello o più modestamente, Giancarlo Cito da Taranto Ma c'è in gioco anche una partita straordinaria nel mondo sulla produzione, lo sfruttamento e la distribuzione di audiovisivi e comunicazione

Lo scorso luglio la Corte federale statunitense ha legalizzato per la prima volta l'entrata delle corporations telefoniche nella televisione si vanno costruendo agglomerati tra tv telecomunicazione e majors cinematografiche Inghilterra Francia e Germania stanno muovendosi in sintonia Il vero scontro tra Rai e Fininvest passerà su questo crinale qui si giocheranno le carte decisive dei finanziamenti pubblicitari e la battaglia industriale e culturale dei prossimi anni

Gli accordi Stet Bell British Telecom Mci France-Telecom e Deutsche Telekom At&t prefigurano i primi schieramenti di un grande scacchiere mondiale delle telecomunicazioni Rai e Fininvest dovranno scendere su quel campo non è questione di alcune centinaia di giornalisti televisivi ma una partita di enormi dimensioni politiche e industriali

Il sindacato confederale deve insistere per risolvere concretamente e subito le contraddizioni che rischiano di abbattersi sui lavoratori che rappresenta E non è retorica ricordare che il sindacato confederale è nato in primo luogo per eliminare la concorrenza tra lavoratori dipendenti delle emittenze private dipendenti della Rai e lavoratori che fanno parte della galassia del lavoro atipico nel mondo dell'emittenza devono discutere insieme

L'abbonamento alla Rai costerà 7 400 lire in più all'anno· «Così non saremo costretti a liquidare tutto a gennaio», dice il presidente dell'azienda, Dematté. Ma il governo pone condizioni pesanti. il Tesoro nominerà un rappresentante nel consiglio d'amministrazione L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra governo e vertici Rai ha sbloccato l'accordo Oggi nuova riunione

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Settemilaquattrocento lire in più di canone Rai l'abbonamento alla tv fermo da ann. a 148mila lire, subirà nel '94 un «ritocco» del 5% È il primo passo per dare un po di ossigeno alla tv pubblica quello che permette ora al presidente Claudio Dematté di annunciare all'uscita dall'incontro di palazzo Chigi, che il 18 gennaio alla prevista assemblea degli azionisti della tv pubblica «non vi sarà la liquidazione dell'azienda»

Ma il Governo intende anche aumentare il suo controllo sulla Rai (un controllo che mantiene già attraverso l'In, azionista di maggioranza della tv pubblica) il debito 92-93 che la Rai ha accumulato con lo Stato per il mancato pagamento del canone di concessione – 350 miliardi in tutto – sarà trasferito infatti secondo il progetto, alla Cassa depositi e prestiti del Ministero del Tesoro Che diventerebbe così azionista Rai con tanto di potere di nomina per il consiglio d'amministrazione (un vincolo che non sarebbe ancora stato cancellato dalle carte in discussione) La conferma di questa manovra l'ha data ieri sera lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico specificando che per la Rai «non cambierà l'assetto istituzionale Rimarrà di competenza dei presidenti delle due Camere nominare il consiglio d'amministrazione e forse potrà essere integrato solo dal Presidente della Cassa depositi e prestiti» Insomma un guardiano per la tv dei professori

L'accordo raggiunto ieri nel vertice tra Maccanico il ministro Pagani e il sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli, con il presidente e il direttore generale della Rai (ma «colloqui preparatori» avevano coinvolto anche il ministro del Tesoro Barucci) sblocca una situazione ormai insostenibile per la Rai i ritardi del Governo pesavano infatti come un macigno sul futuro della tv pubblica

Dalla Rai c'era stata una richiesta d'aumento del 15% sul canone d'abbonamento che non è stato accordato ma oltre al 5% in più che pagheranno i telespettatori il Governo ha anche deciso di rinunciare ad una parte degli introiti con la defiscalizzazione del canone Fino ad oggi infatti ogni cento lire incassate alla Rai ne arrivavano solo 81 Secondo i nuovi accordi invece la Rai potrebbe contare su nuove entrate che si aggirano intorno all'11% mentre la riscossione del canone (una spesa viva) resterà ancora a suo carico

«Il lavoro non è ancora completato – ha dichiarato Dematté – ma l'aumento del canone dà la certezza delle risorse per il riequilibrio dei conti '94 Inoltre ci stiamo avvicinando ad una soluzione complessiva» E il ministro Pagani ha aggiunto «Speriamo di chiudere la partita ragionevolmente entro l'anno La riunione non è stata decisiva ma le distanze si sono ridotte» Oggi stesso è prevista una nuova riunione «per portare il decreto legge al più presto al consiglio dei ministri» perché i problemi che restano – ha continuato Pagani – «sono risolvibili» Le feste natalizie impongono ora un'accelerazione visto che il prossimo consiglio dei ministri si dovrebbe riunire infatti il 27 o il 29 dicembre «Comunque prima della fine dell'anno» come ha dichiarato ieri sera Maccanico al Tg3 che ha annunciato anche la convenzione Stato-Rai

Il decreto del Governo è necessario per far doppiare alla Rai la boa della ricapitalizzazione imposta dal codice civile in presenza di perdite che hanno ridotto il capitale al di sotto del minimo legale come è appunto avvenuto alla tv pubblica con i suoi 550 miliardi di «buco» Ma per questo non basta il canone d'abbonamento La voce più «pesante» è quella del canone di concessione che la Rai paga allo Stato (160 miliardi contro il miliardo e 200 milioni pagato dalla Fininvest) A quanto sembra in ogni caso la richiesta del Governo resta di 40 miliardi Ma alla domanda rivolta a Maccanico se fosse vero che l'accordo non era stato raggiunto per una differenza di 120 miliardi Maccanico è rimasto sul vago «Non farei una questione di cifre Si tratta di calibrare bene il canone di concessione e il canone di abbonamento»

Un altro interrogativo che resta aperto è il ruolo del ministero delle Poste al quale doveva essere demandato il controllo effettivo dell'applicazione del piano di risanamento della Rai un ruolo gravoso con un ministro e un sottosegretario che vengono indicato come vicini al partito di Berlusconi Alla Rai temono che venga bloccata la capacità produttiva dell'azienda la preoccupazione è che le forze che non sono riuscite a portare la tv pubblica a una crisi irreversibile riescano invece a imbalsamare la sua capacità ideativa e produttiva «Questo è un decreto-tampone più che un decreto salva Rai – sostiene Giuseppe Giulietti dell'Usigrai – Il nodo vero resta la legge Mammì che dia regole e assetto al sistema delle tv»

Maria Giovanna Maglie

La Maglie lascia la tv pubblica «Ma resto in Usa»

ROMA. Maria Giovanna Maglie corrispondente da New York del Tg2 si è dimessa dall'azienda Si conclude così per volontà della giornalista un rapporto di lavoro tranquillo dal punto di vista professionale ma decisamente tempestoso per quanto riguarda i costi La spaccatura Rai Maglie è stata infatti provocata da questioni squisitamente economiche dato che le note-spese presentate dalla giornalista e poi passate al setaccio degli ispettori aziendali hanno suscitato non poche perplessità Peraltro stando a quanto afferma l'interessata nel comunicato con cui ha reso pubbliche le sue dimissioni del tutto risolte «Mi sono dimessa dalla Rai l'azienda mi aveva mosso un mese e mezzo fa circa una sola contestazione relativa ai costi per l'acquisto di materiali filmati che ho utilizzato per realizzare ventisei puntate di *Pegaso America* La contestazione – continua la nota – si è risolta in modo del tutto soddisfacente in quanto la Rai ha accettato i costi da me indicati e non mi ha mosso nessun altro rilievo Tuttavia la situazione che si è determinata a seguito di questa vicenda la fatica di una gestione amministrativa che non è competenza di un giornalista i continui attacchi da parte di organi di stampa attacchi dei quali risponderanno in tribunale mi hanno fatto decidere di mettere fine ad un rapporto che non rispondeva più alle mie esigenze Continuerò a fare il mio lavoro da New York»

Si conclude così il rapporto di lavoro tra uno dei volti più noti della Rai e l'azienda dove la Maglie era approdata nell'89 sponsor per ammissione della stessa giornalista Bettino Craxi allora molto lontano dall'immaginare la parabola discendente della sua carriera politica e quindi nella condizione di fare più di un favore del tipo assunzione in Rai Dal suo ingresso nell'azienda la carriera Maria Giovanna Maglie se l'è costruita puntando subito in alto L'occasione non si è fatta attendere E la guerra del Golfo l'ha lanciata nel firmamento dei giornalisti più conosciuti del piccolo schermo Un lavoro duro e note-spese elevate Questo il leit motiv di questi anni alla Rai Anche se poi come lei stessa ha voluto ribadire nella lettera di dimissioni non sono poi risultati veri gli addebiti che le sono stati fatti La costosa permanenza ad Amman quella ancora più ricca di New York (per la sede negli Usa la Rai avrebbe speso dieci miliardi in un anno e mezzo) la messa in ferie forzate decisa dal direttore La Volpe (e poi rientrata) dopo che lei aveva definito il Tg2 una palude Ecco solo alcuni punti del vivace rapporto di lavoro testè concluso Ma la Maglie ha promesso che continuerà a fornirci notizie da New York? Da quale rete televisiva? Lo sapremo presto

Subalterno al Pds? «C'è qualcuno che non si è accorto neppure della fine dell'Urss...» «Senza una cesura saremmo davvero alla morte del Psi»

Ottaviano Del Turco

«Io credo in un nuovo inizio»

Del Turco: «Una sinistra riformista per vincere»

Qual è la scommessa di Ottaviano del Turco? La peggiore accusa che gli è stata rivolta all'Assemblea dell'Ergife, i rapporti con la minoranza e con Craxi, la scelta di campo a sinistra anche di fronte alla nuova legge elettorale Cosa ha significato vivere in questi mesi come ostaggio «L'appuntamento del 15 gennaio per noi socialisti deve rappresentare un nuovo inizio»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Nulla di astratto di formale nel voto dell'Ergife I socialisti si sono contati non per una redistribuzione delle carte politiche ma per mettere in luce quello che di buono il socialismo ha ancora da offrire Il problema di Ottaviano Del Turco era questo decrassizzare il Psi «L'assemblea dell'Ergife era importante ma la vera avventura, del processo che cerca di restituire al socialismo le sue radici è per il 15 di gennaio»

Ieri questo giornale ha titolato: «Il Psi muore a 100 anni». Per quel titolo ti sei arrabbiato. Eppure, non dava il senso tangibile della crisi cui è giunto il Psi?

Il titolo dell'«Unità» è stato il peggiore di tutti i giornali Vecchia storia Un riflesso dello spirito Non vedevate l'ora di farci i funerali

I titoli non sono costruiti sul pregiudizio e sul malanimo. Dal pregiudizio, piuttosto, parte Craxi quando ti accusa di umiliare il Partito socialista bussando al portone di Botteghe Oscure. Cosa gli rispondi?

Questo è l'insulto peggiore che ho sentito all'Ergife Pensavo che bastasse la storia della mia militanza socialista a mettermi al riparo benché capisco che nella lotta politica non si va per il sottile

Non si va per il sottile ma si perde anche il senso delle proporzioni.

La cosa che più mi ha colpito è che molti vecchi autonomisti che con me hanno combattuto non ricordano che quella battaglia aveva come nemico un Partito comunista del 30% un Patto di Varsavia e un impero sovietico che arrivava dalla Cina a Belgrado Ora affermare che la questione autonomista tra Psi e Pds si pone allo stesso modo di allora è come fare una caricatura e sostenere di aver copiato il Giudizio universale

Anche perché il «giudizio locale» consta di due coalizioni bisognerà stare da una parte o dall'altra, no?

Infatti per tutto il tempo dell'Assemblea ho ripetuto cerchiamo di ragionare come la nuova legge elettorale impone E poiché la legge elettorale produce anche degli effetti di semplificazione nella testa della gente attenzione al rischio che corriamo di rimanere tagliati fuori

Il clima dell'Ergife non ti ha ricordato quello teso, duro del sindacato, quando ottenere un «sì» al contratto dipendeva dalla capacità di «tenere» l'assemblea?

L'esperienza di venticinque anni di assemblee sindacali alcune delle quali al calor bianco quanto a tensione mi è servita moltissimo Mi ha messo al riparo dalle cose peggiori girate nell'Assemblea

Dalle cose peggiori, quali?

L'insulto volato persino da persone con cui ho lavorato tanti anni e che grazie a quel lavoro comune ritenevo al riparo dalla malafede Umanamente è stato molto doloroso Eppure ogni volta che faccio questo accenno mi riempiono di insulti dicendo che ho una passione per il socialismo «alla De Amicis»

Qual è la scommessa di Del Turco dopo l'Ergife?

Quella più grande è di dimostrare quanto sia infondata l'accusa di subalternità al Pds Un'accusa che fa un po ridere Come se io che non fumo da otto anni fossi accusato di tabagismo La mia ossessione è una sinistra riformista con una dose di modernità così grande da essere credibile per impedire che la destra vinca

Perché, Del Turco, hai chiesto «pieni poteri»?

Ho chiesto una cosa che mi sembrava impossibile mi potesse capitare di chiederla nella vita cioè un mandato straordinario Se continuavo a agitarmi da un Comitato di direzione a una Direzione a una Assemblea nazionale dalla quale i più sono andati via avrei finito per diventare matto senza portare il Partito da nessuna parte Mi sarei pure beccato l'accusa di becchino del Psi perché lo facevo morire

Ti sei sentito un ostaggio in questi mesi?

Macché ostaggio Questa cultura del fantasma che si agita vi nel Palazzo mi ha sempre fatto ridere Però drammaticamente ho dovuto riconoscere che mi illudevo a pensare che il Psi potesse uscire dalla vicenda di questi ultimi anni un po come certi animali che si liberano da una pelle e se ne trovano un'altra Ero anche convinto che i compagni che avevano avuto i guai più grossi con le vicende di Mani Pulite fossero in qualche misura intenzionati a darmi una mano in questa battaglia Pensavo che il loro problema non fosse tanto tornare alla vita politica quanto quello di difendere la loro storia personale

E invece?

Invece le questioni non stavano così Ho dovuto fare i conti con la loro voglia di tornare subito a fare politica e con un partito che agli occhi della gente rischiava di essere contemporaneamente una cosa che tendeva al nuovo e che esibiva comunque il vecchio

Che succederà il 15 gennaio?

Intanto nelle ore dell'Assemblea sono stato coperto di fax telegrammi telefonate variavanti Del Turco ma ti preghiamo di essere chiaro Si sta già preparando la manifestazione del 15 gennaio Altro che funerale questo è un miracolo I partiti che muoiono prima di poter fare un'manifestazione con cento persone devono mettersi d'accordo per qualche anno

Funerale no, magari neppure palingenesi, ma di un lavacro il Partito socialista non ha bisogno?

No lo credo invece in questa formula cara usata dagli americani del «new begining» Ci vuole un «nuovo inizio»

Nuovo inizio simile a quello che sta cercando la Democrazia cristiana?

Per molti anni sono riuscito a leggere il travaglio della Dc Mi riferisco al periodo in cui la politica economica del Paese le consentiva di continuare a mantenere le sue alleanze sociali Oggi che non c'è più qualcosa da redistribuire non capisco su cosa stiano litigando nella Dc se non sulle grandi questioni di principio In fatti tornano in campo le tendenze integraliste addirittura i figli di Augusto Del Noce ovvero Rocco Buttiglione

Nel Partito socialista su che cosa avete litigato e vi siete divisi sul modo di intendere il riformismo, sulla resistenza e sulla perversa autodifesa craxiana?

Ciò che ci divide è una lettura delle cose di questi anni Anche dal punto di vista elettorale gran parte di ciò che è avvenuto è il frutto di un processo fatto dall'opinione pubblica italiana ai partiti più coinvolti in Tangentopoli Processo sommario certo Ma sarebbe sbagliato attribuire alla resistenza di Craxi la vocazione al «potere del potere» Craxi vuole un partito che lo difenda da questa vicenda

Sbaglia Craxi a pretendere questo dal suo Partito?

Io mi sento di difenderlo meglio dal punto di vista dei suoi diritti civili tanto più è netta la separazione dalla sua esperienza degli ultimi anni Sono molto più pronto a essere chiaro esplicito anche sulle ingiustizie che si consumano nei suoi confronti purché la gente non mi pensi come la continuazione delle vicende di questi anni

Il gruppo di Craxi esce indebolito dalla votazione dell'Ergife?

La debolezza più grossa è nella proposta politica Non capisco con quali forze intendono fare la battaglia per il rinnovamento Le più che scelte di partito possono proporre scelte individuali

Se un deputato socialista vuole farsi rieleggere da Berlusconi o si presenta, folgorato sulla via di Pioltello, nelle liste della Lega?

Non lo trovo scandaloso Ciò che ho trovato veramente scandaloso e insopportabile per il Psi e per i socialisti è che qualcuno pensi che tutto il Partito possa allearsi con Berlusconi o Bossi

Qualcuno, come Giuliano Amato, avrebbe potuto darti una mano, mostrare una maggiore solidarietà?

Io non mi sono mai lamentato in generale con gli uomini preferisco avere un credito anziché un debito

Per Benvenuto e Manca «è l'ora di passare ai fatti»

ROMA «Tutti i socialisti quale che sia la loro convinzione politica debbono dare atto ad Ottaviano Del Turco di aver agito con grande senso della responsabilità» L'ha affermato Enrico Manca replicando a quanti nel Psi hanno votato contro il segretario «Questo è il momento di dare alle decisioni assunte coerente e rapida attuazione Poiché – ha precisato Manca – nella scelta tra collocarsi nel campo progressista o fuori da esso non esistono mediazioni possibili non è quindi pensabile che conviva in uno stesso partito e di conseguenza in uno stesso gruppo parlamentare chi vuole compiere scelte così diametralmente opposte»

Per Benvenuto «tentare di rifare il Psi a gennaio in vista delle elezioni di marzo mi sembra una fatica impossibile» L'ex esponente della Uil ha inoltre sostenuto che «al paese non interessano le beghe dei socialisti ma interessa che essi partecipino in quanto per troppo tempo sono stati assenti» Ha giudicato positivo il pronunciamento del assemblea socialista «anche se bisogna vedere quali saranno gli atti conseguenti perché negli organismi si prende la maggioranza su una linea di progresso e di rinnovamento quello che non è mai avvenuto nel gruppo parlamentare socialista Le energie vanno utilizzate nella ricerca di un'alleanza progressista nella quale sia riconoscibile l'apporto del Psi»

Per Craxi infine «la corsa alle elezioni è priva di buon senso» E se lo dice lui

Ansa

Giornalisti bocciano piano dell'azienda

ROMA I giornalisti dell'Ansa non accettano il disegno del consiglio d'amministrazione dell'agenzia che vuole ricorrere allo stato di crisi per ottenere l'espulsione dal lavoro di oltre il 20 per cento del corpo redazionale Il documento dell'assemblea riunita si giovedì è stato reso noto ieri e sottolinea quanto rischioso sarebbe un ridimensionamento dell'agenzia per tutta la stampa nazionale soprattutto per i quotidiani medio piccoli e le migliaia di emittenti televisive ce non sono in grado di garantire al proprio pubblico un'informazione completa e tempestiva

Ai giornalisti in agitazione il presidente e il segretario della Fnsi Vittorio Roidi e Giorgio Santerini hanno dato il loro sostegno (erano in assemblea insieme al consigliere dell'Inpgi Pierluigi Franz) Indebolendo l'Ansa ha detto Roidi «si rafforzerranno ancora i soliti grandi gruppi e questo proprio mentre altri paesi come Francia Gran Bretagna e Stati Uniti si accingono a lanciare poderosi progetti di comunicazione e informazione distribuite sul territorio» Seguirà con attenzione la vertenza anche il ministro del Lavoro Gino Giugni che ieri ha sottolineato la necessità di difendere «uno dei perni del sistema informativo»

Messaggi di solidarietà sono arrivati ieri ai giornalisti dell'Ansa da più parti dal presidente della Commissione sanità del Senato Elena Marinucci dalla Farmindustria fino all'Arci Nova all'Unione cattolica della stampa italiana e alla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome

Maccanico

«Riorganizzare le provvidenze alla stampa»

ROMA «Il governo è convinto della necessità di un riordino complessivo delle provvidenze autorizzate nei confronti della stampa e manifesta la propria disponibilità a seguire con la massima attenzione e eventuali iniziative presentate in questo senso in ambito parlamentare» Lo ha dichiarato ieri al Senato rispondendo ad un'interrogazione della pidessina Giovanna Senesi il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Antonio Maccanico L'esponente dell'esecutivo ha poi ricordato che per presentare una proposta in merito è al lavoro una commissione paritetica governo-editori la quale sta elaborando proposte relative al miglioramento del servizio di distribuzione all'accesso alle informazioni all'uso del satellite e alla tutela della stampa nel campo delle inserzioni pubblicitarie Senesi dichiarandosi parzialmente soddisfatta della risposta ha precisato di aver presentato l'interrogazione «in occasione delle ricorrenti polemiche condotte dagli organi di informazione nei confronti del Parlamento accusato di favorire finanziamenti ai giornali di partito» Illuminanti sono a questo proposito i dati forniti da Maccanico sugli importi complessivi concessi a tutta la stampa italiana Il totale delle erogazioni della Presidenza e del ministero dei Beni culturali ammonta a 812 miliardi e mezzo per il periodo 1981-85 a 775 miliardi e 400 milioni per quello 1985-1991

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere Ce ne scusiamo con i lettori